

# La presenza dell'italiano nella lessicografia catalana: dagli antichi repertori plurilingui ai moderni dizionari catalano-italiano e viceversa

MARIA CARRERAS I GOICOECHEA  
SSLMIT – Università di Bologna

## Introduzione

Parlare della presenza dell'italiano nella lessicografia catalana vuol dire prendere in considerazione un periodo che va dalla seconda metà del Cinquecento ai nostri giorni. In effetti, benché le opere italiane più importanti del '300 e del '400 abbiano avuto delle traduzioni catalane quasi contemporanee, a tutt'oggi non disponiamo di notizie sui materiali lessicografici eventualmente utilizzati dai nostri traduttori medievali<sup>1</sup>. Non vi sono tracce di repertori o glossari compilati durante l'occupazione catalana della Sicilia (Pietro *il Grande*, 1282) e della Sardegna (Alfonso IV *il Bonario* 1323-1327)<sup>2</sup>, e nemmeno alla corte napoletana di Alfonso V *il Magnanimo* (1416-1458)<sup>3</sup>, mecenate di poeti catalani, ara-

<sup>1</sup> Il *Milione* di Marco Polo fu tradotto nella seconda metà del secolo XIV (ms. 2048 della B. Ricciardiana); il *Tesoro* di Brunetto Latini nel 1418; il *Decamerone* nel 1429 e il *Corbaccio* di Cecco D'Ascoli nel 1450. Delle tre "corone", Dante fu l'autore meno tradotto in catalano: l'unica traduzione è quella della *Commedia*, del 1429. Ancora nella seconda metà del '400 furono tradotti lo *Specchio della croce* di Domenico Cavalca e il *Fiore di virtù* (1489).

<sup>2</sup> La ripopolazione con persone provenienti dal *Principat de Catalunya* dopo l'occupazione della città di Alghero e la cacciata dei suoi abitanti, soprattutto genovesi, ad opera di Pietro IV *il Cerimonioso* (1354), non basta a spiegare questa carenza: ricordiamo che il catalano si consolidò rapidamente come unica lingua di prestigio in tutta l'isola fino al passaggio di questa sotto il controllo dell'Austria (1713), la successiva cessione ai Savoia e il suo definitivo allontanamento dalla corona catalano-aragonese. Anche se la lingua catalana è sopravvissuta soltanto in Alghero, non sembra possibile una lacuna di queste dimensioni in un arco di tempo così ampio (quasi quattrocento anni). Torneremo più avanti sulla ridotta produzione di materiali lessicografici limitatamente ad Alghero e ai tempi moderni.

<sup>3</sup> Il *Magnanimo*, ricordiamo, regnò sulla Corsica, la Sicilia e il regno di Napoli durante il periodo di massima espansione della Corona catalano-aragonese.

gonesi e castigliani. Bisogna comunque ricordare che la maggior parte degli studiosi ha privilegiato l'analisi della letteratura, mentre la lingua è stata oggetto di indagini essenzialmente filologiche.

Nei dizionari catalani vediamo comparire le altre lingue moderne soltanto all'inizio del Cinquecento, con la sola eccezione dello spagnolo, come si può ben comprendere, dati gli stretti rapporti intercorsi tra la corona catalano-aragonese e quella di Castiglia dopo l'avvento della dinastia dei Trastámara (1412, Ferdinando di Antequera). Proprio per l'importanza quantitativa e qualitativa di tali materiali (che richiederebbero uno spazio ben più ampio della semplice appendice dedicata in queste pagine alla generica produzione bilingue) non vi faremo nemmeno cenno, in quanto esulano dal tema della nostra riflessione attuale<sup>4</sup>. Per quanto riguarda invece le lingue antiche, il latino e l'ebraico sono presenti nei glossari catalani molto presto<sup>5</sup>. Per trovare l'italiano, come si è accennato, bisogna aspettare le glosse catalane del secolo XV che accompagnano un frammento dell'*Inferno* dantesco (Gallina 1974: 16).

I primi testi catalani di interesse lessicografico, pubblicati nella seconda metà del Quattrocento, rivelano uno stretto rapporto con la cultura italiana: in effetti si tratta di traduzioni o rifacimenti di opere fondamentali dell'Umanesimo, come il *Liber elegantiarum* di Joan Esteve (1489)<sup>6</sup>, la traduzione catalana dell'*Opusculum grammatices* di Giovanni Sulpizio da Veroli (1491) e i *Rudimenta artis grammaticae* di Bernat de Vilanova<sup>7</sup> (1500), tutti ispirati alle autorevoli *Elegantiae* del Valla. I tre trattati sono pieni di italianismi, veri e propri prestiti, e di forme ibri-

<sup>4</sup> Una classificazione sintetica in Fabbri 1979 e in Rico / Solà 1995: 186-188. Dati più esaurienti invece in Colon / Soberanas 1991 e in Solà 1998.

<sup>5</sup> I primi glossari catalani nello stile delle *Glosas emilianenses* e *silenses*, ormai però in volgare (*Glosses* del ms. 838 della Biblioteca di Montserrat), risalgono all'XI secolo. Per quanto riguarda i manoscritti ebraici con annotazioni o corrispondenze in catalano, si tratta di un mondo ancora inesplorato; abbiamo notizia invece di innumerevoli testimonianze di vocaboli catalani trascritti in caratteri ebraici, spesso senza vocalizzazione, in testi ad uso degli ebrei catalani (sec. XII). I primi veri e propri glossari bilingui sono però del Trecento; spicca fra tutti il glossario ebraico catalano del codice 368 di Sassoon, opera di Cresques Abraham, autore del famoso *Atlante Catalano* di Parigi, che alla sua Bibbia ebraica aggiunge, tra i vari trattati, un ricco vocabolario biblico con la traduzione catalana in caratteri ebraici e vocalizzazione (cfr. Colon / Soberanas 1991: 12-20).

<sup>6</sup> L'autore di questo testo si ispirò alle *Elegantiae* di Lorenzo Valla, al *Liber facetiarum* di Poggio Bracciolini e ai *Rudimenta grammatices* di Nicolò Pierotti, il che dimostra l'influenza della corte napoletana sulla produzione della lessicografia umanistica catalana.

<sup>7</sup> Notes ordenades per lo reuerent mestre Bernat Vilanova, alias *Nauarro*.

de<sup>8</sup>. Ai suddetti testi va aggiunto il *Thesaurus constructionis* dell'italiano Antonio Mancinelli (1501)<sup>9</sup> che contiene, a mo' di epilogo, un'*Epitoma seu regulae constructionis*, dove, sporadicamente, le liste di verbi e avverbi sono accompagnate dai corrispondenti catalani. Si tratta del primo vero e proprio lavoro bilingue per la lingua catalana.

## 2. Il catalano e le lingue moderne

La lessicografia bilingue del catalano è caratterizzata fino al secolo XX dall'esigenza di insegnare la lingua straniera (in particolare lo spagnolo e il francese) e non la propria. Questa tendenza venne rafforzata con i divieti di usare il catalano in pubblico, come questo di Luigi XIV:

Louis par la Grace de Dieu Roy de Navarre, à tous presents et à venir Salut. Depuis plus de quarante ans nous possedons en pleine souveraineté les Comtés et Viguenries de Roussillon et Conflans, qui nous ont esté cedés avec une partie du Comté de Cerdaigne par le Traité de Paix des Pirennées: les procedures de justice subalternes des dits pays, les deliberations des magistrats des villes, les actes des nottaires et autres actes publics ont continué y estres couchées en langue catalane par un usage que l'habitude seule a autorisé. Mais [...] cet usage repugne et est en quelque façon contraire a Nôtre autorité a l'honneur de la Nation françoise.

Poco dopo, anche in Spagna si applicavano simili divieti in tutti i territori del "dominio linguistico" catalano che, alla fine della guerra di successione (1702-1714) – nella quale l'esercito franco-spagnolo sconfisse gli Asburgo – finirono sotto il dominio di Filippo d'Angiò V di Castiglia. I suoi famosi *Decrets de Nova Planta*, destinati al *País Valencià*, 1707) alle isole Baleari<sup>10</sup> (1715) e al *Principat de Catalunya* (1716), ebbero enormi ripercussioni sulla storia politica e sulla linguistica dei *Països Catalans*: con l'abolizione del regime giuridico non solo si vietò l'uso del catalano nella vita pubblica e ufficiale ma scomparvero anche le istituzioni di autogoverno (*Corts, Generalitat, Consell de Cent, Jurats*

<sup>8</sup> A proposito dell'importanza del modello umanistico italiano per la lessicografia catalana e del suo ruolo nell'introduzione di italianismi, cfr. Carreras 2003, dove si analizza l'importanza del modello umanistico italiano per la lessicografia catalana.

<sup>9</sup> Perpignano per i tipi di Joan Rosenbach. Non deve sorprendere la presenza del catalano in questa zona che sin dall'epoca di Vilfredo I *il Peloso* (878) partecipò all'unificazione di quei *comtats* che pian piano diedero luogo all'antico Principato di Catalogna e ad esso rimasero uniti fino alla sua annessione definitiva alla Francia, nel 1659 (*Trattato dei Pirenei*). Si veda, *infra*, anche il primo vocabolario catalano-tedesco.

<sup>10</sup> Tranne Minorca, che non fu toccata dal divieto di usare il catalano in pubblico perché all'epoca in seguito al Trattato di Utrecht si trovava sotto il dominio inglese.

municipali, ecc.).

Se durante il Medioevo i vocabolari e gli altri repertori lessicografici catalani servivano ad insegnare il latino, e nel Settecento lo spagnolo e il francese, la produzione lessicografica del Cinquecento e del Seicento – a differenza di quanto accade nelle altre culture europee – consiste in vocabolari e glossari volti soprattutto all'interpretazione delle opere catalane più antiche.

Il primo repertorio lessicografico catalano che raccoglie voci di un'altra lingua moderna con l'indiscutibile intento di insegnarle entrambe<sup>11</sup> è pubblicato nel Rinascimento (1502): si tratta del *Vocabulari català-alemany* – nello stile dei famosi *Introito* – anche questo pubblicato a Perpignano dal tipografo Rosenbach. In realtà non è altro che l'adattamento di uno dei vocabolari tedesco-italiano che circolavano alla fine del Quattrocento, come dimostrato a suo tempo da Klaiber (1936), sebbene il nostro – la cui prima edizione risale al 1477 (Bart Rossebassiano 1971) – sembri appartenere alla famiglia di Bologna del 1479 (Colon / Soberanas 1991: 57).

Proprio nel periodo in cui le lingue europee cominciano a darsi delle regole<sup>12</sup>, il catalano entrava in una crisi di coscienza unitaria idiomatica che si venne a sommare al processo di sostituzione linguistica iniziato con l'avvento dei Trastámara, processo intensificatosi con la definitiva partecipazione della corona di Aragona al progetto monarchico dei re Cattolici (1479-1516). Il prestigio acquisito dalla lingua castigliana, insieme ad una serie di elementi concomitanti, tra cui il ruolo della stampa e dell'Inquisizione, portò ad intensificare – nell'area catalana – i particolarismi geografici, mentre altrove si privilegiava la ricerca di un modello standard supradialettale<sup>13</sup>. Tralasciando ora l'italiano, che riprenderemo nel prossimo paragrafo, possiamo notare che i pochi dizionari plurilingui del catalano da questo periodo in poi e fino alla fine

<sup>11</sup> “Aquest molt digne y útil vocabolari a instruir apendre sinse anar a la schola açí con són menestrals aquí por apendre un alaman catalan y catalan alaman en lo present llibre són contenguts tots noms y mots que se puga demanar tot capitolat ab sa taula” (f. 2).

<sup>12</sup> Inizia la Spagna con Nebrija, autore tra l'altro del *Vocabularium* e della prima grammatica volgare (1492), e continua l'Italia, con le *Regole* del Trissino (1515) e le *Prose* del Bembo (1525). Sempre in Italia (1527) si pubblica il *Dialogo de la lengua* dello spagnolo Valdés.

<sup>13</sup> Ci riferiamo alle tre grandi famiglie della lingua catalana, i cui nomi erano e sono tuttora legati agli antichi regni di Valencia (il *valencià*) e Maiorca (il *mallorquí*), nonché al Principato di Catalogna (il *català*). A questi si aggiunse il *llemosí*, antica denominazione della lingua usata nella letteratura catalana delle origini, ora confuso con il nome della 'lingua madre' di tutte e tre (come il latino nei confronti delle lingue romanze).

del Novecento contengono quasi sempre – oltre al latino – lo spagnolo e il francese, che per secoli hanno veicolato verso il catalano le altre lingue: ne sono esempi il trilingue di P. Lacavalleria (1642) e quello di Joseph Broch (1771).

Fino alla fine dell'Ottocento lo studio scientifico del catalano è pressoché inesistente (Rico / Solà 1995: 89). Il catalano si trovava sul punto di diventare un *patois* e quindi la produzione predominante era quella di materiali plurilingui senza nessuna progettazione lessicologica di base<sup>14</sup>. Proprio nell'Ottocento ha luogo una prima reazione da parte degli studiosi catalani (benché ancora al servizio di un'altra lingua: lo spagnolo o il latino); molta è comunque la confusione e il disorientamento per quanto riguarda i criteri e lo scopo della produzione lessicografica (*ibid.*: 90). Tralasciando gli innumerevoli plurilingui che citeremo più avanti, ci sembra degno di menzione (benché incompleto e rimasto inedito) il *Diccionari Menorquí, Espanyol, Francès y Llatí* di Antoni Febrer i Cardona (1761-1841), il cui autore si ispirava ai teorici francesi De Wailly e Restaut. Un altro vocabolario trilingue, il *castellano-menorquín-francés* del tipografo Salvador Fàbregues i Sintès (Ciutadella, 1902), un secolo dopo presenta invece una penosa regressione metodologica: i vocaboli – disposti come al solito su tre colonne – sono raggruppati per argomenti anziché in ordine alfabetico<sup>15</sup>.

In tempi più recenti abbiamo alcune opere minori come il *Pallas Diccionari català-castellà-francès amb vocabularis castellà-català francès-català* del grammatico Emili Vallès (Barcellona 1932 ca.) e altre ben più importanti (cui si deve l'interesse degli studiosi stranieri per la lingua catalana), fra le quali si annoverano il *Diccionari català-francès-castellà* di Antoni Bulbena i Tusell (1905) e il *Diccionari català-alemany alemany-català* di Eberhard Vogel (1911), unico riferimento per molti anni a disposizione dei romanisti tedeschi pur presentando un inconveniente della disomogeneità tra i suoi due volumi, pubblicati in date diverse, prima e dopo la riforma ortografica dell'*Institut d'estudis catalans* (*Diccionari ortogràfic*, di P. Fabra, 1917). Vogel era traduttore in

<sup>14</sup> “[...] vocabularis bilingües d’aquella mena que no són útils a ningú ni, en realitat, serveixen per a res” è il pesante giudizio dei lessicologi catalani Rico e Solà (1995: 89) anche se in realtà a noi servono, se non altro perché evidenziano la presenza della lingua catalana accanto alle altre lingue moderne.

<sup>15</sup> L'autore si sarebbe limitato ad aggiungere i corrispettivi francesi al *Vocabulario castellano-menorquín y viceversa* di Josep Hospitaler i Caballer (1869); forse però nemmeno questi sarebbero opera sua, se è vero che Hospitaler aveva pronto il materiale per un *diccionario menorquín-castellano-francés* (Colon / Soberanas 1991: 183).



tedesco di autori catalani come R. Casellas e V. Català e, in quanto tale, non poteva non sentire l'esigenza di dotarsi degli strumenti necessari; aggiungerà infatti anche la trascrizione fonetica accanto ai lemmi<sup>16</sup>.

### 3. *Catalano e italiano insieme*

Come si è già detto nell'introduzione, è nel Cinquecento che dobbiamo collocare il primo di tanti lavori che, senza proporsi specificamente per l'insegnamento del catalano all'estero, includono questa lingua fra molte altre. E proprio nella tradizione dei vocabolari poliglotti troviamo numerosi esempi di convivenza tra la lingua italiana e quella catalana. Sono altrettante testimonianze della diffusione della cultura catalana all'estero nel Cinquecento e nel Seicento, dell'interesse che hanno sempre destato (specie nell'Ottocento) in Catalogna le altre culture, e della volontà – soprattutto durante la *Renaixença* (1833) e dopo il franchismo (1975) – di dare alla lingua catalana gli strumenti di cui disponevano le altre lingue moderne e 'mature'.

Andrés Laguna (Segovia, ca. 1511-1559) tradusse e commentò in spagnolo la *Materia médica* di Dioscoride (1555) accompagnando la traduzione dal greco con disegni degli animali e delle piante descritti e con alcune annotazioni personali di raro pregio<sup>17</sup>. Inoltre, in una rubrica (*Nombres*), indicava le diverse denominazioni dell'oggetto in questione, in greco, latino, latino degli *apotecari* ("bárbaros"), arabo, castigliano, catalano, portoghese, italiano, francese e tedesco. È la prima volta che il catalano e l'italiano compaiono insieme, benché sia proprio la traduzione catalana delle voci raccolte quella che manca più spesso in rapporto alle altre.

Anche il *Vocabulario del humanista*, dell'aragonese Juan Lorenzo Palmireno (1569), che fa spesso ricorso all'opera del medico di Segovia, e il cui scopo era insegnare il latino ai suoi discepoli dell'*Estudi General* di Valencia, affianca l'italiano al catalano: "basta ver que si no hallo vocablo con que arromançar una cosa en Castellano, pongola en Valenciano [l'auore così chiama il catalano di Laguna], Italiano, o Frances, o lengua Portuguesa" (f. B 2v.). Nella sezione di botanica le lingue sono ridotte a tre: "en el siguiente abecedario el primer uocablo es Castellano,

<sup>16</sup> Si tratta di un'opera rara di cui si conservano pochi esemplari, perché il magazzino di Langenscheid, a Berlino, fu incendiato durante la guerra.

<sup>17</sup> Si tratta di illustrazioni ispirate in gran parte a quelle di Andrea Matthiolo che accompagnano l'edizione latina di Dioscoride, fatte a Venezia da dove il Laguna, come egli stesso dichiara, le portò ad Anversa per la prima stampa della sua traduzione.

el segundo Valenciano o Aragonés o Catalán. El tercero Latino” (f. F 6v.).

Nel 1617 vede la luce nella stamperia barcellonese di Esteve Liberós il *Llibre dels secrets de agricultura, casa rústica i pastoril* di Miquel Agustí (Banyoles, 1560-1630), priore di Perpignano. I tre volumi dell'opera hanno un enorme successo e nel mondo contadino sono conosciuti come il *Prior*. Dopo averlo tradotto in spagnolo (Saragozza 1625), lo stesso autore vi aggiunse, tra l'altro, un “Vocabulario de seis lenguas, en que se declaran los nombres de los árboles, yervas, frutas y otras cosas contenidas en el presente *Libro de los secretos de agricultura*”. Si tratta di oltre 260 nomi spagnoli, con la traduzione – in quest'ordine – in catalano, latino, portoghese, italiano e francese (anche se a volte mancano le corrispondenze in qualcuna delle ultime tre lingue), ordinati alfabeticamente in base al lemma castigliano e numerati da capo per ogni lettera dell'alfabeto.

Nel 1726 era pronto per la stampa il lavoro, oggi perduto, di Fèlix Farràs, *Discursos en cartas a la moda, version a cinco idiomas, catalán, francés, italiano, castellano y latino, con reflexiones políticas y morales* (Colon / Soberanas 1991: 162).

Nell'Ottocento la presenza delle altre lingue, specie dell'italiano, aumenta. La prima notizia riguarda il manoscritto, datato 1822, del *Dictionarium novem linguis*, di Mateu Alsinet<sup>18</sup>. Si tratta della spiegazione di vocaboli ebraici con la versione latina, greca, italiana, tedesca, castigliana, inglese e catalana che Alberto Vidal copia “Para que con la lima del tiempo no viniese a borrarse la memoria del Author del presente libro [...] Matheo Alsinet, que murió en el Convento de Jesús de esta Ciudad de Barcelona, año 1765”<sup>19</sup>.

Abbiamo ancora un *Lexique roman* opera di Raynouard (Parigi 1838, 6 voll.) che contiene commenti contrastivi tra le lingue romanze in liste di vocaboli nelle sei lingue: provenzale, catalano, castigliano, italiano e francese.

Interessante è inoltre il dizionario di Pere Labèrnia, testo che godette di grande prestigio fin dalla sua pubblicazione (1839) e la cui autorità fu superata solo dalla pubblicazione del primo dizionario normativo della lingua catalana (DGLC, 1932) commissionato dall'*Institut d'Estudis Catalans* allo studioso Pompeu Fabra. Dapprima Labèrnia voleva offrire un'opera plurilingue, ma poi preferì la stesura di un dizionario monolin-

<sup>18</sup> Conservato presso la Biblioteca Universitaria di Barcellona, di 290 ff.

<sup>19</sup> Inedito anche il manoscritto della Bibl. del Seminario di Barcellona, (282 p.), raccolto nelle *Obras inèditas de D. José Domènech y Circuns* (1849), che contiene un dizionario latino-spagnolo-catalano-italiano-francese-inglese (Solà 1998: 2350).

gue, al quale dedicò ben diciotto anni della sua vita. Ecco le sue prime motivazioni:

á nuestra lengua patria mayor número de correspondencias con las lenguas vivas y muertas, que con preferencia nos interesan, como son, á mas del castellano y latín, el francés, ingles, italiano y griego, y no le hubieran faltado medios [all'autore] para conseguirlo; pero la consideración de que el verdadero objeto de un diccionario de la lengua y lo que mas desean los amantes de la nuestra es mayor cúmulo de voces, frases y modismos en su equivalencia con la lengua nacional [cioè spagnolo], le decidió á seguir en esta parte el ejemplo de la sabia y respetable Academia española, la cual en todas las ediciones del diccionario de la lengua castellana se limita unicamente á su correspondencia con la lengua madre, que es la latina (prospetto del *Diccionario de la lengua catalana*: 1-2).

Lo stesso anno vede la luce il *Diccionari català-castellà-llatí-francès-italià* (Barcellona, 1838-39) in quattro volumi, opera di una “Societat de catalans” formata da Salvador Estrada, Antoni Matamala, Ferran Patxot, Joan Cortada e Lluís Bordas (Colon / Soberanas 1991: 162). L'introduzione del francese e dell'italiano rispetto alle tre lingue tradizionali (catalano, castigliano e latino) viene giustificata dagli autori in questo modo:

Ademès, haben observad las infinitas relacions que per sa incomparable industria tè aquest Principat ab lo vehí regne de fransa, y la seva passió cada dia més vehemènt per la divina música que immortalisa los noms dels sublimes poetas lírics de Itàlia, hem cregud util anyadir á cada article la sèva correspondencia francesa e italiana, empresa treballosa y difícilíssima, com se veu desde luego, putx un serio estudi y un incessant desvetllamènt han hagud de suplir per una guia, que no ha estad possible haber, per no existir un Diccionari de la llèngua catalana á la italiana y á la francesa. No dubtam, consideran que est Diccionari substitueix ventatjosamènt per un del castellà al italiá y al frances, de que tenian necessitat pera traduir sos pensamènts, als quals poden donar la matèxa expressió ó forsa que tènen en catalá, atesa l'afinitat de esta llèngua ab aquellas (prologo).

È curioso che questi due testi, il *Labèrnia* e il dizionario della “societat de catalans”, abbiano diversi punti in comune: oltre all'anno di pubblicazione (1839), la loro lunghissima progettazione, nonché il fatto di essere i primi dizionari pubblicati a dispense; inoltre la macrostruttura e le definizioni di entrambi i lavori sono senz'altro simili. Infatti, Colon e Soberanas (1991: 162) sono convinti che ambedue trovino una fonte importante nel dizionario della Real Academia Española. Ogni articolo del pentalingue aggiunge alle definizioni in catalano le voci in spagnolo, la-



tino, francese e italiano, anche se spesso sono molto limitati. Pochi anni dopo, due degli autori del pentalingue, Bordas e Cortada, insieme a Miquel Anton Martí, pubblicano, sempre a Barcellona, il *Diccionario castellano-catalán-latino-francés-italiano* in tre volumi (1842, 1845, 1848).

Ha l'intento didattico di insegnare le lingue, come i vecchi manuali poliglotti ispirati al Berlaimont, una pubblicazione apparsa nel *Boletín de Primera Enseñanza de la Provincia de Gerona*, che comprende la terminologia delle quattro stagioni in sette lingue (*Nombres de las estaciones y de los meses del año, de los días de la semana y de las festividades principales en catalán, castellano, portugués, italiano, francés, inglés y alemán*, di Lorenzo Culy, Girona, 1882).

#### 4. I dizionari di catalano-italiano del Novecento e del Duemila

4.1. *L'algherese* – Fino al *Primo Congresso Internazionale della Lingua Catalana* (1906), nella penisola iberica si era quasi perso il ricordo della presenza del catalano ad Alghero. Fu allora che il filologo Pier Enea Guarnerio presentò una comunicazione sul lessico algherese (1908: 165-167) e Antonio Ciuffo una relazione sugli influssi dell'italiano e di alcuni dialetti sardi sull'algherese (1908: 170-182). Tra l'altro, il maestro di scuola algherese Joan Palomba (1876-1953), collaboratore del DCVB, redasse un *Diccionari alguerès-català-italià* presentato per l'appunto in occasione del *Primo Congresso* ma, a quanto pare, ancora inedito. Disponiamo poi del lessico incluso nella *Grammatica del dialetto algherese odierno* dello stesso Palomba (1906) e di quello allegato al secondo volume della *Grammatica* di Joan Pais, nella "Raccolta delle parole più necessarie" raggruppate sotto argomenti generali<sup>20</sup>. Vi sono inoltre il *Lèxic militant: vocabolario di base della lingua italiana proposto in catalano-algherese* (1985) e il *Diccionari català de l'Alguer* (1988), opera di Giuseppe Sanna, che raccoglie 28000 voci circa in un tentativo di mettere in risalto le differenze fra le forme catalane standard e quelle algheresi.

4.2. *Italiano e catalano nelle opere minori* – Prima della Guerra Civile Spagnola, i vocabolari poliglotti che fra le tante lingue accolgono sia il catalano sia l'italiano proliferano. Troviamo due esempi in *Las frases del Quijote* di E. Cárcer de Sobies (1916) e nella *Enciclopedia Universal*

<sup>20</sup> Da notare il *Vocabolario generale di pesca con tutte le voci corrispondenti nei vari dialetti del regno* (C. Tommasini, Torino 1906) segnalato da Fabbri (1979: 9) che contiene una lista di vocaboli in algherese.

*Ilustrada* pubblicata da Espasa (1905-34) (cfr. Fabbri 1979: 150-151). A questi si aggiunge il *Diccionario de diccionarios castellano, latino francés, portugués, italiano, catalán, inglés y alemán* di Artur Masriera i Colomer, in quattro volumi (1917), in un ritorno alla più classica tradizione plurilingue<sup>21</sup>. Un'altra opera da citare, benché di scarso rilievo, è la grammatica di G. Frisoni (1912) che contiene un *dizionario della lingua catalana* (Fabbri 1979: 82). Dopo la morte di Franco, arrivano i più recenti quanto modesti dizionari tascabili *catalano-italiano* e *viceversa* di R. Delguerra (1991), di C. Campos (1995) e l'anonimo pubblicato da Vallardi (1995).

4.3. *Italiano e catalano nelle opere maggiori* – Dopo che la Costituzione del 1978 riconosce il plurilinguismo dello stato spagnolo, la lingua catalana inizia un processo di rivalutazione. Durante il franchismo (dopo i primi tempi in cui si poteva pubblicare quasi esclusivamente in lingua spagnola e si autorizzavano testi catalani di tipo folkloristico e con l'ortografia caotica precedente la riforma fabriana) si riprese a scrivere in catalano: infatti, gli intellettuali catalani fuggiti all'estero continuarono a pubblicare anche se tra grandi difficoltà, e molto apparve anche clandestinamente<sup>22</sup>. Pur essendo sempre molto difficile ottenere i permessi per pubblicare legalmente, una certa tolleranza da parte degli organi ufficiali, facilitò il diffondersi delle lettere in catalano soprattutto nelle riviste. Anche i premi letterari destinati ad opere in catalano resero preziosi servizi alla diffusione di una lingua, in genere ignorata dai mezzi di comunicazione di massa<sup>23</sup>. Quando il regime cominciò ad essere meno repressivo, negli anni '50, a Barcellona si celebrò il VII Congresso Internazionale di Linguistica Romanza (1953) e per la prima volta si usò il catalano nelle comunicazioni e nei dibattiti. Durante gli anni '60 si inizia a valorizzare la propria identità e la propria cultura: nascono nuove

<sup>21</sup> Fabbri (1979: 145) ricorda un *Diccionari semàntic castellà, francés, italià, llatí i viceversa* pubblicato a Barcellona nel 1922 di cui non ho trovato traccia.

<sup>22</sup> Durante gli anni '40 si organizzò la vita culturale clandestina; da subito si pubblicano testi di poesia, anche di lusso, con un'indicazione falsa del luogo di stampa, spesso con nomi di città dell'America Latina, in Messico e in Argentina. Una delle case editrici della clandestinità è *Sirena*, creata dal poeta Josep Palau i Fabre (1943-1946). Negli anni 1946-1948 ripresero la loro attività le vecchie case editrici e se ne crearono altre.

<sup>23</sup> Tra i primi premi letterari ci furono quello di poesia di Cantonigrós nel 1944 (località a nord-ovest di Barcellona) e quello di narrativa *Joanot Martorell* (dedicato all'autore del *Tirant lo Blanch*) del 1947, proibito l'anno successivo ma ristabilito legalmente nel 1950, che diede luogo alla nascita dei premi della *Nit de Santa Llúcia* (il 12 dicembre) ancora oggi uno degli atti più importanti della letteratura catalana.

case editrici e aumentano le pubblicazioni in lingua catalana, in particolare le traduzioni di Marx, Sartre, Freud, Camus, Kafka, ecc. Il desiderio di conoscere anche autori stranieri che non era possibile leggere in Spagna e la comprensibile voglia di riportare appieno il catalano nell'uso pubblico, vietato per oltre trent'anni, coincide con un momento di recupero e di grande fermento sia dal punto di vista lessicografico che grammaticale; crescono in questi anni in modo esponenziale i dizionari bilingui di lingua catalana.

Fa da battistrada il *Diccionari italià-català, català-italià* di J. Fornas (1982) che ha già avuto quattro edizioni (1982, 1985, 1988, 1991). Un ruolo molto importante per la normalizzazione della lingua catalana si deve alla casa editrice Pòrtic e a ECSA, che oltre a rivedere il vecchio dizionario normativo del 1932 (1982; la seconda edizione ampliata ed aggiornata è del 1993), pubblica la *Gran Enciclopèdia catalana* (15 voll., 1969-1980) e lancia sul mercato dizionari bilingui in tutte le combinazioni possibili. Tra questi, il *Diccionari Català Italià. Dizionario Catalano Italiano* di R. Arqués (1992), il cui secondo volume è apparso soltanto dieci anni dopo (*Diccionari italià-català*, 2002). A questo si aggiunge l'interessante *Diccionari de neologismes* (E. Franquesa, 1997) che raccoglie l'italiano tra le lingue da cui provengono le nuove voci della lingua catalana.

Il recupero dell'antica tradizione di tradurre la letteratura italiana in catalano (ricordiamo le tre versioni della *Divina Commedia*), insieme all'introduzione più recente tra le materie curricolari nelle Facoltà per Traduttori delle università catalane dell'insegnamento di traduzione dall'italiano al catalano, hanno fruttato un nuovo prodotto editoriale teso ad evitare le trappole dei falsi amici, il *Diccionari de paranyes de traducció* di I. Turull (2001).

A tutt'oggi questo è il materiale a disposizione dei traduttori dall'italiano in catalano (negli anni '80 e '90 si traducevano in catalano le pubblicazioni degli autori italiani contemporanei, nonché tutta la letteratura che non era stata tradotta durante la *Renaixença*) e dei traduttori dal catalano in italiano<sup>24</sup> che non sono pochi, anche se il mercato italiano, come del resto quello internazionale in genere, s'interessa di più alla letteratura catalana precedentemente tradotta in spagnolo.

4.3. *L'italiano nelle opere tecniche catalane* – Il prestigio della lingua italiana in alcuni settori come quello della musica e il bisogno di normalizzazione della lingua catalana, soprattutto dopo il franchismo, hanno

<sup>24</sup> A proposito della presenza della letteratura catalana in Italia, si veda Devís 2005.

contribuito alla sempre maggiore presenza della lingua del Petrarca nei repertori lessicografici settoriali.

Il primo linguaggio settoriale a disporre delle corrispondenze in italiano (oltre a quello dell'agricoltura di cui si è già detto) è quello della costruzione, prima con la terminologia universale della costruzione di F. Azorín (1932) e l'opera di B. Bassegoda, autore delle *Equivalencias catalanas en el léxico de la construcción* (1966) e del *Glosario de dos mil voces usuales en la técnica edificatoria con las respectivas definición, etimología, sinonimia y equivalencia en alemán, catalán, francés, inglés e italiano* (1972)<sup>25</sup>.

Segue il primo dizionario terminologico medico catalano, considerato il primo dizionario terminologico moderno catalano, alla cui preparazione collaborò P. Fabra nel periodo precedente alla Guerra Civile spagnola: il *Diccionari de Medicina* diretto da Corachan (1936); contiene 20000 voci circa e propone le traduzioni spagnole e francesi dei termini scientifici raccolti, insieme ad un vocabolario castigliano-catalano ed uno francese-catalano. Nel 1990 l'opera di Corachán viene ripresa nel *Diccionari enciclopèdic de medicina*, diretto da O. Cassasas, con 83000 voci e corrispondenze in tedesco, inglese, spagnolo, francese e italiano anche se spesso incomplete e dai criteri dubbi<sup>26</sup>. Vi è aggiunta una *Tabula nomina anatomica* proveniente dalla terminologia anatomica internazionale, con le corrispondenze tra catalano e latino e i vocabolari inversi in tedesco-catalano; inglese-catalano; castigliano-catalano; francese-catalano e italiano-catalano di 4000 voci circa. Il prologo dice:

En alguns casos hem inclòs la traducció d'una entrada o d'una subentrada a diverses llengües: alemany, anglès, castellà, francès i italià. Entre parèntesis fem constar, l'una darrera l'altra i separades per un punt i coma, les equivalències. Al final del diccionari trobareu un vocabulari d'inversos (18)

ma non spiega i criteri adottati. Pochi anni dopo (1994) ECSA ne fece un'edizione informatizzata, in CD Rom che rende molto più agevole la sua consultazione. Esiste inoltre un plurilingue *Diccionari històric d'instruments i tècniques mèdiques* (di F. Cid, 1990).

Il settore dell'araldica vanta un *Diccionari general d'heràldica: glossari anglès, castellà, francès i italià* dell'autorevole Armand de Fluvià con un prologo di Martí de Riquer (1982).

Anche il linguaggio giuridico catalano dispone delle corrispondenze

<sup>25</sup> Entrambi segnalati da Fabbri (1979: 149, 153) e descritti da Rico / Solà 1995 (184).

<sup>26</sup> "En general no millora la informació diatòpica i diastràtica del Corachán" (Rico / Solà 1995: 183).

in italiano grazie al *Diccionari jurídic català*, dell'Illustre "Colegi d'Advocats" di Barcellona pubblicato da ECSA (1986). Lo completano dei vocabolari castigliano-catalano, francese-catalano e italiano-catalano. Non c'è l'inglese perché il diritto anglosassone ha tutt'altra tradizione, lontana dal diritto romano. Come nel dizionario medico, alcuni lemmi riportano i traduttori nelle altre lingue, ma non sempre e non in tutte e tre le lingue. Le motivazioni, come si legge nel prologo, sono soprattutto di prestigio:

La inclusió del lèxic francès i de l'italià ens sembla que enriqueix notablement l'obra, per raó de la proximitat d'aquests ordenaments jurídics amb el català i el castellà i l'abundància de llibres escrits en aquests idiomes que manegen els juristes catalans. No desconeixem les dificultats de traducció de les figures jurídiques d'uns idiomes als altres, malgrat l'esmentada proximitat dels ordenaments, sobretot havent-nos limitat a uns simples vocabularis, amb les explicacions i aclariments més imprescindibles. Esperem, però, que malgrat tot aquest complement ha de ser útil al lector (prologo: 16).

Lo svolgimento delle Olimpiadi a Barcellona (1992) fu un'occasione importante per la normalizzazione del catalano; il *Centre de Terminologia Catalana* (TERMCAT<sup>27</sup>) si occupò di redigere i regolamenti di tutti gli sport olimpici, corredandoli di glossari plurilingui nelle lingue ufficiali del Comitato Olimpico (spagnolo, francese e inglese)<sup>28</sup>. Tutto questo materiale è stato pubblicato da ECSA con il sostegno della *Generalitat de Catalunya*. Nello stesso modo vede la luce, alcuni anni dopo, il *Diccionari del rugbi* (1995), che aggiunge alle altre lingue l'italiano.

Ci sono poi: il *Diccionari europeu català: alemany, anglès, castellà, francès, italià* pubblicato a dispense dal giornale *Avui* (1994), il *Diccionari pràctic europeu* (entrambi di LL. Esteve: 1994 e 1995), un *Diccionari de maquinària agrícola* (R. Martí i Ferrer 1994), un *Diccionari de cartografia* (Panareda i Clopés, 1994) con indici in spagnolo, francese, italiano, inglese e tedesco, un *Vocabulari de restaurants català, castellano, deutsch, english, français, italiano, nederlands* (1995), un *Diccionari de gemmologia* (J.M. Nogués, 1999) con indici in catalano, spagnolo, francese, italiano, inglese e tedesco, elaborato anch'esso con la

<sup>27</sup> Creato nel 1985, sotto il patrocinio della *Generalitat de Catalunya* e l'*Institut d'Estudis Catalans*, fu diretto all'inizio da Maria Teresa Cabré e poi da Isidor Marí. I suoi obiettivi sono il coordinamento e la pianificazione della ricerca terminologica; la creazione di un database terminologico del catalano informatizzato (BTERM) e di libero accesso con informazioni diverse per ogni termine e i traduttori in altre lingue tra la quali l'italiano (Rico / Solà 1995: 185). Vi si può accedere attraverso la pagina web ([www.termcat.es](http://www.termcat.es)).

<sup>28</sup> Con ben ventinove dizionari per tutti gli sport ufficiali.



collaborazione del TERMCAT, e ancora un *Diccionari dels noms dels ceps i raïms: l'ampelonimia catalana* (X. Fava i Agud, 2001). La presentazione del dizionario europeo può essere utile a capirne le ragioni:

La part del *diccionari plurilingüe*, especialment útil en aquests moments d'obertura a Europa amb les múltiples relacions que s'estableixen amb molts països, va immediatament després de l'entrada i dona la traducció del mot català en cinc llengües (alemany, anglès, castellà, francès i italià), precedida cada una d'elles per la corresponent abreviatura. Quan la paraula catalana té diverses accepcions procurem donar, sempre que és possible, la traducció de cada una d'elles o almenys de les més usuals, degudament correlacionades amb l'accepció catalana mitjantçant el número que la precedeix.

## 5. Conclusioni

Vogliamo concludere ricordando soprattutto la mancanza di materiali lessicografici per l'insegnamento della lingua catalana agli italiani, quasi fino ai nostri giorni. Anche se i testi elencati sono tanti, non bisogna lasciarsi ingannare dalla quantità: la lingua italiana appare in molti repertori lessicografici insieme alla catalana, ma ciò non vuol dire che si tratti di opere di rilievo né tantomeno che esse siano state di qualche utilità ai nostri predecessori. Dobbiamo aspettare i lavori di J. Fornas (1984), R. Arqués (1992, 2002) e I. Turull (2001) per poter affermare che disponiamo del minimo indispensabile per quanto riguarda la lessicografia bilingue catalano-italiana<sup>29</sup>. D'altronde è stata molto forte la campagna di introduzione delle altre lingue europee (e con esse l'italiano) nei materiali pubblicati dagli anni '90 in poi, e soprattutto nella normalizzazione della lingua catalana attuata dalla casa editrice Pòrtic<sup>30</sup>, dal TERMCAT e da ECSA<sup>31</sup> (il cui ruolo forse occorre ormai rivedere). Infatti:

[...] nel campo della lessicografia che si è interessata alla relazione tra que-

<sup>29</sup> Ad onor del vero, fino agli anni '70 accade lo stesso nei confronti di tutte le altre lingue con le eccezioni del castigliano, del francese e dell'inglese: i primi dizionari bilingui che raccolgono il catalano e il francese o l'inglese sono degli anni '60 se consideriamo che i testi che li hanno preceduti sono glossari piuttosto che dizionari.

<sup>30</sup> Oltre al dizionario catalano-italiano pubblica un dizionario tedesco-catalano, catalano-tedesco (1981) e uno portoghese-catalano, catalano-portoghese (1982), anche se tutti ancora molto più vicini al vocabolario (contengono liste di parole senza indicazioni stilistiche, senza esempi né tantomeno fraseologia).

<sup>31</sup> Con i dizionari bilingui francese-catalano (1979, 1984, in due volumi dal 1993), tedesco-catalano (1981, 1993), inglese-catalano (1983, 1993), portoghese-catalano (1985), russo-catalano (1985, 1988), giapponese-catalano (1985), catalano-ungherese (1990), catalano-neerlandese (1993) e i loro corrispettivi.

ste due lingue i contributi sono di antica tradizione. Ciò nonostante, tutti i precedenti strumenti lessicografici a cui alludiamo, dall'*Indice in sei lingue* annesso al *Llibre dels secrets d'agricultura* del perpignanese Miquel Agustí (Barcellona 1617), passando tra gli altri per il *Dictionarium* in nove lingue di Mateu Alsinet (manoscritto anteriore al 1765) e il *Diccionari Català-Castellà-Llatí-Francès-Italià* (Barcellona 1839) conosciuto come il "Dizionario plurilingue", [...] fino ad arrivare al dizionario di Artur Masriera (Barcellona 1906-1916), che include catalano e italiano, la lingua italiana non è mai protagonista bensì condivide lo spazio con altre lingue. Tutte queste non sono quindi vere e proprie opere lessicografiche bilingui tali da delimitare dei campi semantici in ciascuna delle due. D'altra parte i vocabolari annessi alle grammatiche catalane in italiano [...] sono semplicemente dei complementi ai rispettivi testi e rivestono un'importanza relativa corrispondente al loro carattere [...]. Risulta troppo limitato anche il campo coperto dal breve *Diccionari català-italià italià-català* di Jordi Fornas (Jordi Carbonell, prologo al *Diccionari* di R. Arqués 2002).

Per quanto riguarda il passato, sarà utile rileggere i testi antichi e rivisitare archivi e biblioteche per vedere se ci sono tracce di glossari mai rinvenuti prima d'ora, così come andrà rivalutato il ruolo dell'Umanesimo italiano nella storia della lessicografia catalana delle origini. Sarà inoltre interessante indagare quali erano i materiali utilizzati dagli autori del Quattrocento e del Cinquecento e da quelli dell'Ottocento e Novecento per tradurre i testi italiani in catalano.

Ricordiamo che durante gli anni del *Noucentisme*<sup>32</sup> (1906-1923), e nelle due decadi posteriori la prosa in lingua catalana più letta e più popolare è stata la prosa tradotta e che il mondo della traduzione è diventato un laboratorio vero e proprio dove:

tots els preparats lèxics i totes les solucions sintàctiques hi valien, per poc que corresponguessin al model de prosa beneït pels aires del temps. [...] la literatura catalana disposava, per fi, de la tradició que la història li havia negat des del segle XVI, i aquesta tradició seguia els patrons estilístics de la cultura somiada. Shakespeare, Swift, Molière, Defoe, Andersen, Tolstoi, Poe, Twain, Dickens, Proust, no tan sols parlaven català, sinó que el català que parlaven era bell, ponderat, excels, immaculat. Un català ideal<sup>33</sup>.

In realtà questo processo era già iniziato nell'800, come dimostra una fervida attività di traduzione della letteratura italiana in catalano, attività che effettivamente prosegue durante e dopo il *Noucentisme* e che vede la

<sup>32</sup> Eugeni D'Ors conia il termine *Noucentisme* per analogia con la denominazione dei secoli degli storici dell'arte italiani.

<sup>33</sup> Pericay / Toutain 1996: 19. Sul ruolo della traduzione nella formazione della prosa catalana moderna, si veda in particolare il capitolo *La via morta* (249-293).

pubblicazione delle opere medievali italiane ma anche di quelle di autori moderni, persino di alcuni nostri traduttori contemporanei. Primo tra tutti bisogna ricordare quello che aveva avuto meno peso tra gli autori italiani tradotti in catalano nel Medioevo, cioè Dante: abbiamo in pochi anni due traduzioni della *Vita nuova*, quella di Mateu Obrador i Bennàssar (1889) e quella di Manuel de Montoliu (1903); le traduzioni dell'*Inferno* e del *Purgatorio* di Narcís Verdaguer e Callís (1921), il Canto XI del *Paradiso* di Llorenç Balanzó (1921) e la traduzione completa della *Commedia* di Josep Maria de Sagarra (1935-1950)<sup>34</sup>. Si occuperanno di Dante anche Josep Ruyra e Josep López Picó, tra gli altri, fino ad arrivare al canto di Paolo e Francesca di Salvador Espriu (cfr. Delor 1992). D'altro canto, Maria Antònia Salvà traduce Pascoli (cfr. Gavagnin 1999-2000) e Manzoni ad un anno dalla sua morte (*Lo nom de Maria*, 1874); si può leggere Leopardi in catalano già dal 1876<sup>35</sup>, così come Carducci<sup>36</sup>, Pirandello<sup>37</sup> e Verga<sup>38</sup> tra gli altri.

Ma anche gli italiani hanno potuto leggere autori catalani dello spessore di Joan Maragall, per fare soltanto un esempio, tradotti da grandi autori. A proposito della sua traduzione del *Cant Espiritual* (1947), Montale diceva:

Non è difficile trasportare in endecasillabi italiani gli endecasillabi catalani della più nota lirica del Maragall: il *Cant espiritual*. Basta, o così sembra, una diligente versione letterale. Sopprimendo poi, come ho fatto io, un verso

<sup>34</sup> Che si viene ad aggiungere a quella già citata del 1429.

<sup>35</sup> *La nit del dia de festa*, per Joan Sardà i Lloret. Nel 1872 appare *La fulla* (traduzione del canto XXXV, *Imitazione*) ad opera di Mateu Obrador i Benàssar, nel 1901 l'*Infinet* di Alfons Maseras i Galtés, nel 1914 l'*Elogi dels ocells*, nel 1914 il *Diàleg de Fredericc Ruysch i de les seves mòmies*, e il *Diàleg de Torquato Tasso i del seu geni familiar*, tutti e tre tradotti da Josep Maria de Sagarra nel 1937 i *Pensaments* di Albert Aldrich, e nel 1938 *El dissabte del poblet (Il sabato del villaggio)* e la traduzione completa dei *Canti (Cants)*, entrambi di Maseras (dati estratti da [www.ub.es/boscan](http://www.ub.es/boscan)).

<sup>36</sup> Tradotto in catalano nel 1888, solo dieci anni dopo la sua pubblicazione in Italia. Si tratta della prima traduzione catalana pubblicata in Spagna di una lirica delle *Odi barbare (Fantasia)* e della prima versione catalana della poesia del Carducci, basata sull'edizione del 1878 ([www.ub.es/boscan](http://www.ub.es/boscan)).

<sup>37</sup> Nel 1923 si pubblica in catalano *El barret de cascavells* sempre di Sagarra e nel 1924 compaiono le traduzioni di *Il piacere dell'onestà (El goig d'ésser honrà)*, anonimo, *La Patente (Toca ferro!)*, di Joaquim Montero e *Ma non è una cosa seria (Em caso per no casar-me)* di Josep Maria Millàs-Raurell (dati estratti da [www.ub.es/boscan](http://www.ub.es/boscan)).

<sup>38</sup> La traduzione catalana della *Cavalleria rusticana* è del 1909, fatta da Carles Costa i Pujol e Josep Maria Jordà i La Font; sono degli anni trenta quella dei *Malavoglia (Els mala-ànima)*, 1930, di Miquel Llor i Forcada) e la seconda traduzione della *Cavalleria rusticana* (1934), di Santiago Masferrer i Cantó (dati estratti da [www.ub.es/boscan](http://www.ub.es/boscan)).

e mezzo che risultano pleonastici e qualche utile esclamativo, la poesia ci pare persino guadagnare qualcosa. A lavoro finito si vede invece che di essa è andato perduto il più e il meglio, quel suono scoppiettante di pigna verde buttata nel fuoco ch'è proprio di tutta la poesia catalana. Ma vano sarebbe cercare di ottenere tali effetti con complicate allitterazioni e sfoggi di tronche inusitate. Si darebbe, con ciò, un'idea lambiccata e barocca di un poeta estremamente semplice (Montale 1984).

Possiamo solo auspicare, ora che ci sono i primi strumenti lessicografici (per quanto suscettibili di essere migliorati) e che le facoltà di Traduttori e Interpreti catalane hanno inserito l'italiano fra le lingue, che i frutti siano sempre più abbondanti.

## 6. Dizionari, glossari e repertori citati

### 6.1. Il catalano e le lingue straniere

- 1502, *Vocabulari català-alemany* pubblicato a Perpignano da Joan Ro-sembach (ristampa: Barcelona, Barnils 1916).
- 1642, *Diccionario castellano / Dictionnaire françois / Dictionari català*, di P. Lacavalleria, Barcelona.
- 1771, *Prontuario trilingüe catalán, castellano y francés* di Joseph Broch, Barcelona.
- Inizio XIX sec., *Diccionari Menorquí, Español, Francês y Llatí* di Antoni Febrer i Cardona (i cui manoscritti contengono una lista alfabetica di corrispondenze nelle quattro lingue nell'ordine indicato dal titolo).
- 1839, *Diccionari de la llengua catalana ab la correspondència castellana i llatina*, di P. Labèrnia, Barcelona (il progetto comprendeva “a más del castellano y latín, el francés, inglés, italiano y griego” ma poi si focalizzò sulle prime due).
- 1844-1848, *Diccionario de la lengua castellana con las correspondencias catalana y latina*, di P. Labèrnia, Barcelona.
- 1902, *Vocabolario trilingue castellano-menorquín-francês* di Salvador Fàbregues i Sintès (stampato nella propria tipografia, Ciutadella).
- 1905, *Diccionari català-francès-castellà* di Antoni Bulbena i Tusell, per i tipi di Francesch Badia, Barcelona.
- 1911, *Diccionari català-alemany alemany-català* di Eberhard Vogel, Madrid-Berlin.
- 1932 ca., *Pallas Diccionari català-castellà-francès amb vocabularis castellà-català francès-català* del grammatico Emili Vallès, Barcelona.

## 6.2. Catalano e italiano insieme

- 1555, traduzione spagnola della *Materia médica* di Dioscoride di Andrés Laguna: contiene una Rubrica di *Nombres* che indica le diverse denominazioni degli oggetti in greco, latino, latino degli *apotecari* (“bárbaros”), arabo, castigliano, catalano, portoghese, italiano, francese e tedesco.
- 1569, *Vocabulario del humanista* di Juan Lorenzo Palmireno, Valencia, per i tipi di Pedro de Huete: raccoglie l’italiano insieme al catalano: “basta ver que si no hallo vocablo con que arromançar una cosa en Castellano, pongola en Valenciano, Italiano, o Frances, o lengua Portuguesa” (f. B 2v.).
- 1625, nella traduzione spagnola del Prior (*Llibre dels secrets de agricultura, casa rústica i pastoril* di Miquel Agustí, stamperia barcellonese di Esteve Liberós), pubblicata a Saragozza, lo stesso autore aggiunge, tra l’altro, un “Vocabulario de seis lenguas, en que se declaran los nombres de los árboles, yervas, frutas y otras cosas contenidas en el presente *Libro de lo secretos de agricultura*”, tra le quali l’italiano e il catalano.
- 1726, *Discursos en cartas a la moda, version a cinco idiomas, catalán, francés, italiano, castellano y latino, con reflexiones políticas y morales* di Fèlix Farràs (andato perso).
- 1822, *Dictionarium novem linguis* m.s., di Mateu Alsinet di 290 ff.
- 1838, *Lexique roman* di Raynouard, Parigi, 6 voll.: raccoglie commenti contrastivi tra le lingue romanze in liste di vocaboli in provenzale, catalano, castigliano, italiano e francese.
- 1838-1839, *Diccionari català-castellà-llatí-francès-italià*, 4 voll., di Bordas, Cortada et alia, Barcelona 1838-39 per i tipi di Josep Torner.
- 1842 (1845, 1848), il *viceversa*, cioè *Diccionario castellano-catalán-latino-francés-italiano*, 3 voll. di Bordas, Cortada e Martí, Barcelona per i tipi di Antoni Brusi.
- 1882, *Boletín de Primera Enseñanza de la Provincia de Gerona, Nombre de las estaciones y de los meses del año, de los días de la semana y de las festividades principales en catalán, castellano, portugués, italiano, francés, inglés y alemán*, di Lorenzo Culy, Girona, Vilòn.



### 6.3. Catalano >< italiano dei ss. XX e XXI

- (1906, inedito), *Diccionari alguerès-català-italià*, di J. Palomba.
- 1922, *Diccionari semàntic castellà, català, francès, italià i llatí i viceversa*, Barcelona ed.
- 1982, *Diccionari italià-català català-italià*, di Jordi Fornas, Barcelona, Pòrtic.
- 1985, *Lèxic militant: vocabolario di base della lingua italiana proposto in catalano-algherese*, di A. Arca, Alghero, La Celere.
- 1988, *Diccionari català de l'Algher*, di Giuseppe Sanna.
- 1991, *Diccionari català-italià italià-català*, di R. Delguerra, Barcelona, Arimany.
- 1992, *Diccionari català italià*. di R. Arqués, Barcelona, ECSA.
- 1995, *Dizionario catalano-italiano, italiano-catalano*, di Cecilia Campos, Barcelona, Díaz de Santos- Garzanti.
- 1995, *Dizionario catalano-italiano italian-catalano tascabile*, Torino, Vallardi.
- 1997, *Diccionari de neologismes* di E. Franquesa, Barcelona, ECSA.
- 2001, *Diccionari de paranys de traducció italià - català (falsi amici)*, di I. Turull, Barcelona, ECSA.
- 2002, *Diccionari Italià-Català*, di R. Arqués, Barcelona, ECSA.

### 6.4. Repertori lessicografici allegati alle grammatiche

- Inizio XX sec., *Raccolta delle parole più necessarie* raggruppate sotto gli argomenti generali del *Lessico* che accompagna il secondo volume della *Grammatica*, di J. Pais, Barcelona, Barcino, 1970.
- 1906, *Lessico* raccolto nella *Grammatica del dialetto algherese odierno*, di J. Palomba, Sassari, Montorsi.
- 1910, *Lessico* annesso alla *Grammatica catalana*, di V. Todesco, Milano.
- 1912, *Lessico* annesso alla *Grammatica catalana*, di G. Frisoni, Milano, Hoepli.
- 1921, *Lessico* annesso alla *Grammatica catalana*, di A. Giannini, Napoli.
- 1969, *Lessico* annesso alla *Grammatica catalana*, di A.M. Gallina, Barcelona, Mursia.

### 6.5. Dizionari specializzati

- 1917, *Diccionario de diccionarios castellano, latino, francés, portugués, italiano, catalán, inglés y alemán*, 4 voll., di Artur Masriera i Colomer, Barcelona, Montaner & Simón.
- 1932, *Universala terminologio de la arkitekturo (arkeologio, konstruo*

- kaj metio*). *Kun 2.000 desegnoj (Terminología universal de la construcción)*, di F. Azorín, Madrid, Chulilla y Ángel.
- 1936, *Diccionari de Medicina amb la correspondència castellana i francesa seguit d'un vocabulari castellà-català i un de francès-català*, di Corachán e P. Fabra, Barcelona, Salvat.
  - 1972, *Glosario de dos mil voces usuales en la técnica edificatoria, con la respectiva definición, etimología, sinonimia y equivalencias en alemán, catalán, francés, inglés e italiano*, di B. Bassegoda, Barcelona, Gili.
  - 1982, *Diccionari general d'heràldica: glossari anglès, castellà, francès i italià*, di Armand de Fluvià, con un prologo di Martí de Riquer.
  - 1986, *Diccionari jurídic català*, dell'Illustre Collegi d'Advocats de Barcelona, Barcelona, ECSA. Raccoglie dei vocabolari catigliano-catalano, francese-catalano e italiano-catalano.
  - 1990, *Diccionari enciclopèdic de medicina*, di Cassasas, et alia, *Acadèmia de Ciències Mèdiques de Catalunya i Balears*, Barcelona, ECSA. A tergo: *Tabula nomina anatomica*, con le corrispondenze catalano-latino e dei vocabolari inversi: tedesco-catalano, inglese-catalano, castigliano-catalano, francese-catalano e italiano-catalano.
  - 1990, *Diccionari històric d'instruments i tècniques mèdiques*, di F. Cid.
  - 1994, *Diccionari de maquinària agrícola*, di R. Martí i Ferrer, Barcelona, Curial.
  - 1994, *Diccionari enciclopèdic de medicina en CDRom*, di Cassasas, et alia, *Acadèmia de Ciències Mèdiques de Catalunya i Balears/*, Barcelona, ECSA.
  - 1994, *Diccionari europeu català: alemany, anglès, castellà, francès, italià*, di LL. Esteve, Barcelona, Avui.
  - 1995, *Diccionari del rugbi*, Termcat, Barcelona, ECSA.
  - 1994, *Diccionari de cartografia*, di Panareda i Clopés, con indici spagnolo, francese, italiano, inglese e tedesco.
  - 1995, *Vocabulari de restaurants català, castellano, deutsch, english, français, italiano, nederlands*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, Departament de Comerç, Consum i Turisme.
  - 1999, *Diccionari de gemmologia*, di J.M. Nogués, con indici in catalano, spagnolo, francese, italiano, inglese e tedesco, elaborato con la collaborazione del TERMCAT, Barcelona, EUB.
  - 2001, *Diccionari dels noms dels ceps i raïms: l'ampelonimia catalana*, di X. Fava i Agud.

## BIBLIOGRAFIA

- [DCVB] ALCOVER MOLL, A. (1926-1968), *Diccionari català, valencià, balear*, Ciutat de Mallorca, 10 voll.
- [DGLC] FABRA, P. (1932), *Diccionari general de la llengua catalana*, Barcelona, Edhasa.
- BACARDÍ, M. / FONTCUBERTA, J. / PARCERISAS, F. eds. (1998), *Cent anys de traducció al català (1891-1990). Antologia*, Vic, Eumo.
- BART ROSSEBASTIANO A. ed. (1971), "Introito e Porta", *vocabolario italiano-tedesco "compiuto per Meistro Adamo di Roduila, 1477 adi 12 Augusto"*, Torino.
- BASSEGODA B. (1966), *Equivalencias catalanas en el léxico de la construcción*, Barcelona, Escuela Técnica Superior de Arquitectura.
- CABRÉ, M.T. (1988), "El Termcat, centre de terminologia del català", *Anthropos*, 81, IV-V.
- CARRERAS, M. (2003), "El paper de l'italià en la lexicografia catalana", *Momenti di cultura e lingua catalana in un millennio*, a cura di A. M. Compagna, A. De Benedetto, N. Puigdevall, Napoli, Liguori, 142-150.
- CIUFFO, A. (1908), "Les influències de l'italià i diferents dialectes sards en l'alguerès", in *Primer Congrès Internacional de la Llengua Catalana*, 170-182.
- COLON, G. / SOBERANAS, A.-J. (1991), *Panorama de lexicografia catalana*, Barcelona, ECSA.
- DELOR, R. (1992), "Fonts dantesques a l'obra de Salvador Espriu", *Atti del Convegno internazionale "Ramon Llull, il lullismo internazionale, l'Italia"* (Napoli 30-31 marzo / 1 aprile 1989), a cura di G. Grilli, Napoli, Annali dell'Istituto Universitario Orientale, Sezione Romanza, XXXIV, I, 485-513.
- DEVÍS, E. (2005), "Us i norma del català a l'Alguer", in *Normes i identitat*, Axel Lenzen Verlag, Titz, 279-289.
- ESTEVE LL. (1994), *Diccionari europeu català: alemany, anglès, francès, italià*, Barcelona, Premsa catalana.
- Esteve Ll. (1995) *Diccionari pràctic europeu*, Barcelona, Premsa catalana.
- FABBRI, M. (1979), *A bibliography of Hispanic Dictionaries. Catalan, Galician, Spanish. Spanish in Latin America and the Philippines. Appendix: A Bibliography of Basque Dictionaries*, Imola, Galeati.
- FABRA, P. (1917), *Diccionari ortogràfic: precedit d'una exposició de l'ortografia catalana*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, impremta Elzeviriana.
- GALLINA, A.M. (1974-1988) ed., *Divina Comèdia / Dant Alighieri; ver-*

- sió catalana d'Andreu Febrer*, Barcelona, Barcino, 6 voll.
- GAVAGNIN, G. (1999), “Note su alcune traduzioni catalane novecentesche di Petrarca”, *La parola nel testo*, III, 2, 381-402.
- GAVAGNIN, G. (1999-2000), “Le versioni pascoliane di Antònia Maria Salvà: un approccio storico e un’indagine formale”, *Quaderns d’Itàlia* 4/5, 145-161.
- GUARNERIO, P.E. (1908), “Brevi aggiunte al lessico algherese”, in *Primer Congrès Internacional de la Llengua Catalana*, 165-167.
- KLAIBER, L. (1936), “Der Vocabulari català-alemany von 1502 und seine italienische Vorlage. Eine bibliographische Untersuchung”, *Estudis Universitaris Catalans*, XXII, 81-86.
- MARÍ, I. (1992), “Termcat: La terminologia catalana entre dos simposis”, *Serra d’Or*, febbraio, 19-21.
- MARTÍ I FERRER, R. (1994), *Diccionari de maquinària agrícola*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, Curial.
- MONTALE, E. (1984), *Tutte le poesie* a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori.
- PANAREDA I CLOPÉS, J. (1994), *Diccionari de cartografia*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, Curial.
- PERICAY, X. / TOUTAIN, F. (1996), *El malentès del noucentisme. Tradició i plagi de la prosa catalana moderna*, Barcelona, Proa.
- Primer Congrès Internacional de la Lengua Catalana* (1906), Estampa d'en Joaquim Horta, Barcelona 1908 (ed. facsimile, Barcelona, Vicens-Vives 1985).
- RICO, A. / SOLÀ, J. (1995), *Gramàtica i lexicografia catalanes: síntesi històrica*, Universitat de València, Servei de Publicacions.
- SASSOON, D. (1932), *Descriptive catalogue of the Hebrew and Samaritan manuscripts in the Sassoon Library*, London, I, Oxford-London.
- SOLÀ, J. (1998), *Història de la lingüística catalana 1775-1900*, Universitat de Girona, Universitat de Vic, Eumo.